

Tratto da www.adolgisio.it

venerdì, 25 marzo 2005

L'importanza di chiamarsi Hans

Chissà in questo momento quanti cavalli che si chiamano Hans stanno galoppando o trotando sulle piste degli ippodromi del mondo... e chissà quanti fra artieri, fantini e scommettitori sanno che il nome Hans è legato a famose memorie equine.

Non soltanto esiste, infatti, il caso noto come quello del "piccolo Hans", di cui nel 1908 s'occupò Freud, curando un bambino con la fobia per i cavalli, ma nel 1904 ci fu un gran parlare di un un altro Hans che, stavolta, era il nome di un destriero.

Ora qualcuno si chiederà vista la vicinanza delle date nei due casi: ma il piccolo Hans ha mai incontrato il cavallo Hans? O, addirittura, era proprio di Hans che aveva paura?

In un mio lavoro letterario d'anni fa da queste ipotesi partivo, ma in realtà è improbabile l'incontro fra i due; il bipede Hans abitava in una casa di Vienna, il quadrupede Hans in una stalla di Berlino.

Io, però, l'incontro fra i due l'immaginai... hai visto mai?

Ora, la casa editrice [Elèuthera](#) ha mandato in libreria una vera chicca: *Hans, il cavallo che sapeva contare*. L'autrice è Vinciane Despret - 46 anni, faccia simpatica e gran sorriso da spot per dentifricio in retrocopertina - che, sempre per Elèuthera, ha già pubblicato l'anno scorso "Quando il lupo vivrà con l'agnello".

La fluida traduzione delle avventure di Hans, si deve a *Carlo Milani*.

L'interesse della Despret per il tema etologico non deve sorprendere perché un'etologa è, ed insegna Filosofia della Psicologia nell'Università di Liegi ed Etologia in quella di Bruxelles. Nel settembre del 1904, a Berlino, un cavallo di nome Hans suscitò accese dispute scientifiche e parascientifiche non solo in Germania ma in mezzo mondo. Secondo il suo proprietario, Hans era capace di risolvere problemi aritmetici, riconoscere carte da gioco, comporre le lettere di una parola.

Truffa? Telepatia? Scoperta rivoluzionaria dell'intelligenza animale? Sia come sia, ne nacque un'avventura attraverso la quale Vinciane Despret fa rivivere ai lettori i primi momenti della psicologia sperimentale, i suoi problemi, le poste in gioco.

Giorgio Celli nella postfazione scrive: *Questo libro finisce proprio nel momento in cui il giallo etologico del bravo Hans, invece che chiarirsi, diventa più oscuro e intricato, perché il cavallo pitagorico esce di scena lasciando dietro di sé una specie di allucinazione collettiva, che durerà per tutta la prima metà del Novecento, dando vita ad una vera e propria saga di animali sapienti. La diagnosi di Oskar Pfungst, che Hans percepisse dei segnali involontari dall'istruttore o dal pubblico interpretandoli nel modo giusto, ricevette un consenso diffuso, ma non unanime. Oggi siamo più propensi a credere che Pfungst avesse ragione.* Perché l'etologia, conclude Celli, verifica spesso casi d'interazione fra l'animale e l'uomo.

Il libro è ricco d'episodi e aneddoti, spesso divertenti, seguendo le varie fasi delle indagini, le discussioni e gli scontri delle, e nelle, commissioni scientifiche che indagarono sul caso.

Né lascia insoddisfatti sull'ultimo destino di Hans raccontando anche il curioso epilogo della vita del celebre cavallo che... eh no! non ve lo dico... sennò quelli di Elèuthera s'incazzano. Per saperlo, comprate il libro. Credetemi, ben vale gli euro che spenderete.

Vinciane Despret: "Hans, il cavallo che sapeva contare"

112 pagine, 11 euro, Edizioni Elèuthera